

LEGGE 194 All'Ospedale di Cosenza non si effettuano interruzioni di gravidanza. Pazienti dirottate a Rogliano

Aborto, un diritto negato

Il 73% dei ginecologi calabresi e il 78% dei paramedici è obiettore di coscienza

di MAURA ZINNA

COSENZA - La maternità è una scelta consapevole e soprattutto libera. Questo principio ancora oggi in Italia viene fortemente minato, ecco perché a trentasei anni dall'approvazione della legge 194, nel pomeriggio di ieri in piazza del Popolo a Roma si è urlato a gran voce "Mai più clandestine", campagna, promossa da associazioni, collettivi e singole impegnate nella battaglia contro le norme che vorrebbero smantellare la legge sull'aborto. Se la situazione italiana non garantisce la piena approvazione di questa legge a Cosenza ed in Calabria la condizione è ancor più grave. Ecco perché qui, prima che in altri territori, è stata forte l'esigenza di un coordinamento a tutela di questo diritto conquistato sulla pelle la salute di migliaia di donne. Il coordinamento è stato presentato ieri mattina nella sede della Lanzino. I poli concreti finora costituiti sono a Cosenza e Reggio Calabria. Nella provincia bruzia oltre a singole donne hanno aderito associazioni e collettivi, fra questi Emily, centro contro la violenza alle donne "Roberta Lanzino", Mediterranean Media, We work Italia e Nucleo XX.

I dati presentati ieri da Elena Hoo, Lucia Turco e Guglielmina Falanga sono scoraggianti. All'ospedale civile dell'Annunziata risulta completa l'obiezione di struttura, nel nosocomio cittadino, infatti, non si effettuano interruzioni e le pazienti vengono indirizzate verso al-



La presentazione del coordinamento calabrese per la tutela della legge 194; in basso: l'Ospedale di Cosenza

tre strutture afferenti l'azienda ospedaliera provinciale come Rogliano dove ci sono interventi una volta a settimana. Il tasso di obiezione di coscienza in Calabria è altissimo rispetto alla media nazionale, il 73% dei ginecologi e il 78% del personale

Coordinamento per tutelare la normativa in Calabria

non medico. A San Giovanni in Fiore è lo stesso primario di ginecologia ad effettuare le interruzioni, ma fra pochi mesi andrà in pensione così anche questa struttura smetterà di effettuare creando un maggiore divario con il resto del paese. Il tempo di attesa in Italia affinché s'interrumpa la gravidanza si attesta intorno al quattordicesimo giorno, come previsto e suggerito dalla legge così da evitare danni di salute e psicologici. A Cosenza solo il 17% dei

casi riesce ad interrompere la gravidanza entro questo limite, quasi tutti diventano poi casi urgenti, quelli che si avvicinano alla dodicesima settimana termine ultimo per l'interruzione, tutto ciò continua ad intasare le già lunghe liste d'attesa. Un diritto si trasforma in un calvario. Come se non bastasse i consultori sono stati depotenziati, da qui dovrebbe partire l'iter dell'interruzione di gravidanza. C'era un tempo in cui questi erano reali presidi di sensibilizzazione e prevenzione in città, oggi risultano inadeguati con carenza di personale e strumentazione. Solo il 22% delle donne che interrompe la gravidanza arriva dai consultori a Cosenza. L'appello lanciato ieri e che vedrà diverse iniziative sparse sul territorio è rivolto alle istituzioni perché permettano la piena attuazione della 194.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DATO

Uso della pillola contraccettiva La Calabria è terzultima

ROMA - In tema di contraccezione ormonale, la Calabria è terzultima in Italia, seguita da Basilicata e Campania: solo l'8,6% delle donne calabresi utilizza la pillola, la metà della media nazionale che è di 16,2%. A evidenziarlo è la Società italiana di ostetricia e ginecologia (Sigo).

Secondo un'indagine Eurisko condotta su donne calabresi, il 36% usa un contraccettivo ormonale (pillola, anello, cerotto), il 23% un metodo non ormonale (preservativo, coito interrotto, metodi naturali), il 17% non usa precauzioni perché desidera un figlio e il 24% non usa precauzioni pur non desiderando una maternità. Dati allarmanti che si inseriscono in quelli nazionali, che rivelano che in Italia una gravidanza su 5 non è desiderata, e l'aumento della contraccezione di emergenza (+60%).

"Questa campagna - spiega Nicola Surico, past president della Sigo - userà i linguaggi dei giovani come moda, musica e web. Per la prima volta le ragazze potranno diventare protagoniste e testimonial in prima persona". Obiettivo è rendere le giovani "consapevoli delle loro scelte in materia di sesso - continua - offrendogli informazioni corrette anche su quei metodi contraccettivi meno conosciuti, più confacenti ai loro stili di vita".

Tutti gli ostacoli alla piena applicazione della legge Pregiudizi e consultori insufficienti

COSENZA - La maternità una scelta libera e consapevole, un diritto conquistato solo nel 1978 con l'approvazione della legge 194, una legge che pian piano sta morendo lasciando il posto all'aborto clandestino. Una legge che contemplava la prevenzione, tant'è che dagli anni ottanta ad oggi c'è stato un decremento degli aborti di circa il cinquanta per cento. Sono tante le criticità legate alla piena applicazione della 194, in primo luogo l'alto tasso di obiettori di coscienza nelle strutture pubbliche e Cosenza in questo detiene un primato. Negli ospedali la non obiezione è vista alla stregua di un fastidio oltre a non dare la possibilità di avanzamento, spesso i non obiettori sono relegati a fare solo aborti durante tutto l'arco di tempo professionale. Tanto ancora non viene detto sulle interruzioni di gravidanza a partire dai diritti che le pazienti hanno.

Un nodo da sciogliere è sicuramente legato ai consultori, dove i tagli del ministero hanno agito in maniera verticale decretandone la chiusura di oltre tre-

cento su tutto il territorio nazionale, a Cosenza fece scalpore qualche mese la chiusura di quello sito in piazza Santa Teresa. Nelle strutture si è insediato anche il Movimento per la Vita che cerca di dissuadere sulla scelta dell'interruzione con metodi "poco ortodossi", parlando e mostrando già un feto con diritto alla vita, quando ancora entro le dodici settimane si dovrebbe parlare solo di embrione. Se una donna decide di interrompere la gravidanza spesso è costretta ad andare fuori la provincia di Cosenza, un iter fatto di dolore. Moltissimi sono i casi di dispersione e in questi casi ci sono tutte coloro scelgono l'aborto

clandestino mettendo a duro rischio la propria salute. Nella nostra provincia le interruzioni di gravidanza avvengono tutte con l'anestesia totale quando il protocollo prevede anche la locale, ma la prima dà diritto a rimborsi per la struttura maggiori. Viene contempla-

ta solo l'invasività della chirurgia, quando in moltissimi paesi da anni viene presa in considerazione una soluzione farmacologica come l'Ru486, la pillola abortiva ammessa anche in Italia dal 2009 opzione non chirurgica prevista dalla 194, usata solo in via sperimentale nella nostra regione, per niente a Cosenza. Le classi deboli sono quelle maggiormente a rischio, perché non possono permettersi di rivolgersi ai privati e adottano spesso metodi casalinghi. Dalle stime fatte pare che moltissimi aborti spontanei che arrivano in pronto soccorso altro non siano che metodi faldati di interruzione. La responsabilità di questi passi indietro è delle istituzioni che ancora oggi non fanno sì che la legge venga applicata nella sua interezza, la spending review ci ha restituito servizi territoriali svuotati di personale e strumenti, per accompagnare le donne verso una scelta consapevole, non si fa più prevenzione ed informazione perché non ci sono i soldi.

M. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del consultorio dell'Asp di Crotona